

Venerdì 19 giugno 2020 – 11° settimana del tempo ordinario

Sacratissimo cuore di Gesù

Dt 7,6-11; Sal 102; 1Gv 4,7-16; Mt 11,25-30

Gli attenti lettori della Parola quotidiana avranno notato che abbiamo fatto un salto dal capitolo 6 di Matteo al capitolo 11. La Chiesa, che oggi festeggia il Sacro cuore di Gesù, ci invita, attraverso questa pericope ad intraprendere un viaggio all'interno del cuore del Maestro.

Matteo ci dice che le strade che lo caratterizzano portano il nome di mitezza e umiltà. Cammin facendo scorgiamo infinite sorgenti di tenerezza, amore, forza e coraggio alle quali il Maestro ci invita ad abbeverarci nei momenti di aridità e scoraggiamento: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro”*.

Il brano si apre con una preghiera di Gesù, che inizia con questa invocazione: *“Ti rendo lode, o Padre”*. Gli rende lode dopo un insuccesso pastorale in tre cittadine di Galilea, che all'inizio si erano interessate alla sua predicazione. Lodare Dio per un insuccesso? Incredibile! Al suo posto io avrei pregato così: «O Dio, dammi la forza di non avvilti dopo questa sconfitta».

Ma Gesù oggi ci insegna che una sconfitta spirituale non è mai totale per chi confida in Dio. Gesù infatti osserva che, dopo la predicazione andata a male, i suoi discepoli, sconcertati ma non avviliti, si strinsero di più a lui. C'è sempre un aspetto buono in ogni vicenda triste della vita umana. Bisogna avere occhi buoni per vederlo. Purtroppo noi soffriamo di **ipermetropia**; non vediamo bene nè da vicino nè da lontano perché non guardiamo le cose di Dio con gli occhi del cuore.

Un matrimonio andato a male, un vicino indisponente, un figlio irresponsabile, il corpo che cede alla sofferenza, alla fatica, al tempo, e tanti altri eventi drammatici vissuti senza guardare con gli occhi del cuore possono avviliti una persona e portarla alla disperazione.

Il cristiano nelle difficoltà sa dove andare per recuperare le forze e fare di una sconfitta l'inizio di un nuovo progetto di vita. Il cristiano non china mai il capo di fronte alle prove della vita!

Gesù ci fa intendere che il mondo si divide in 2 categorie: superbi e umili di cuore. I superbi sono coloro che credono di sapere tutto confidando sulla loro preparazione scolastica, ma si perdono di fronte alla sapienza di Dio *che abbassa i superbi e innalza gli umili*; gli umili di cuore – colti o incolti che siano – sanno di non sapere, ma confidano nella sapienza di Dio che agisce e opera in loro.

“Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”.

A volte sembra che Gesù si diverta a scherzare o a provocare. Succede quando sfida la nostra logica, il nostro modo di ragionare e di valutare le cose, come fa in questo brano assicurando: *“Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”*.

Il giogo è lo strumento che viene utilizzato per l'attacco dei buoi usati come bestie da tiro, costituito nel tipo più comune da una trave di legno arcuata alle due estremità che poggiano sulla base del collo della coppia di bestie, mentre al centro è applicato un robusto anello di ferro destinato al timone del carro o dell'aratro. Insomma un aggeggio per niente leggero nè facile da sorreggere.

Come fa a dire che il **suo giogo** è dolce e il suo **peso leggero**, dopo aver messo in chiaro più volte e in maniera inequivocabile cosa comporta essere suo discepolo: *“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”* (Lc 9,23).

Se rinnegare se stessi e prendere la propria croce è un giogo dolce e un carico leggero allora io non ci ho mai capito niente della vita!!! Il giogo è giogo e il peso resta un peso che sia di Gesù o meno...

Allora, cosa fa Gesù? Ci sfida? Ci prende in giro?

No. Gesù è schietto e sincero come sempre, però, come sempre, bisogna avere la pazienza di ascoltarlo e l'umiltà di capirlo. Soltanto così si comprende che il giogo di Gesù è dolce, per il semplice motivo che non è un giogo. Il giogo viene imposto ai buoi! Gesù non impone niente, ma propone. Ascoltiamo bene i suoi verbi: se qualcuno vuole venire, **rinneghi, prenda, segua**. Essi non sono imperativi, ma esortazioni; non sono ordini, ma inviti; non sono imposizioni, ma proposte.

La differenza è fondamentale. Sappiamo per esperienza che una proposta, anche quella oggettivamente più dura e ardua, smette di essere tale quando non la si subisce, ma la sceglie liberamente e responsabilmente. Se così non fosse certi sport come la maratona, la cinquanta chilometri di marcia, il pugilato, certe gare di ciclismo non esisterebbero, oppure le farebbero soltanto dei poveri condannati.

C'è qualcuno più felice di un atleta che taglia vincitore il traguardo di una maratona, oppure di un pugile che ha vinto un titolo mondiale, anche se ha la faccia tumefatta?

Chiarito questo, possiamo ascoltare e comprendere Gesù.

Certamente non è affatto "dolce e leggero" rinunciare alla propria sapienza e intelligenza per scegliere di diventare piccoli, in modo da comprendere ciò che Dio nasconde ai sapienti e agli intelligenti. Attenti! Non rimanere "piccoli", ma diventare "piccoli".

Certamente non è affatto "dolce e leggero" decidere di servire un re che cavalca un asino, ritenendolo vittorioso su chi gli viene contro con carri di guerra e cavalli.

Certamente non è affatto "dolce e leggero" scegliere di sottrarsi ai "desideri della carne", così suggestivi e facili da seguire, per aderire ai desideri dello Spirito, così alti ma così difficili da nutrire e seguire. Se tutto questo, però, lo si sceglie, allora ci si accorge che davvero quello di Gesù non è un giogo, ma una conquista; non è peso, ma un volo.

Ma anche le conquiste e i voli stancano. Gesù lo sa meglio di noi, perché anche lui, nella sua esperienza terrena, ha provato la stanchezza. È per questo che ci invita: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro"*.

Ma allora come fare per portare il suo giogo senza arrendersi?

Il segreto sta nel fatto che il giogo va portato in 2. Uno sono io e l'altro è Gesù. Il peso lo fa poggiare sul suo cuore mentre io gli cammino a fianco.

Il segreto è stare con lui e vivere attaccati al suo cuore come una zecca al cane e da lui succhiare la linfa della vita vera.